Corte di Cassazione

Controricorso

di

Achille Duò

contro

De Stefani Giovanni e Sio

9 maggio 1930

II.a

Agg.ti presid.
Cantelli relat.
Moscatelli
Aprile
Butera
Borrone
Borga
Fenzi

P. M. Dattino

Accolto il ricorso
avversario

CARTOLERIE F.LLI ZAMPINI - VIA FRATTINA, 43
A. RICCI - PIAZZA S. CLAUDIO ANG. TRITONE



7.25

18 DIC 1929 Anno VIII

19 - Anno

ha o

per imata nella causa tra

e

L'Ufficiale Giudiziario

7 25
0 50

presentato fascicolo
il 18 dicembre 929

Corte di Cassazione del Regno

Seconda Sezione - Udienza 9 maggio 1930

Memoria per il

contro ricorrente Achille Dino

contro il ricorso

dei sigg. Pio e Giovanni De Stefani eredi.

Sul primo mezzo

Sul primo mezzo

1°) Occorre precisare, per maggiore chiarezza, alcune date:

Il giorno 28 settembre 1928 il sig. Duo ~~Stefano~~ interpose gravame ~~contro la~~ ~~sentenza del Tribunale~~ di Verona davanti ~~la~~ Corte di Appello di Venezia contro la sentenza del Tribunale di Verona.

Dopo varii differimenti ad iniziativa dei sigg. ~~le parti chiesero~~ De Stefani le parti chiesero di ~~di comune accordo di~~ essere rimesse davanti la Magistratura del Lavoro, ciò che venne consentito con decreto presidenziale del 6 giugno 1929 accettato dalle parti.

~~La~~ L'appello venne poi discusso nel luglio 1929 e in tale mese venne resa la sentenza.

Ora ~~il secondo comma~~ nell'art. 1 del decreto ~~dell'art. 1 del decreto~~ 1° novembre 1928 che detta norme ~~per~~ di transazione e di attuazione ~~della~~ della legge:

« Fino al 31 marzo 1929 l'appello dalle
« decisioni pronunziate dall'autorità giudi-
« ziaria secondo le norme anteriori al
« R. Decreto 26 febbraio 1928 N. 471, è
« regolato dalle norme medesime. »

E più sotto:

« A decorrere dal ~~primo~~ 1° aprile 1929
« l'appello deve essere proposto alla magistra-
« tura del lavoro secondo le norme del R.
« decreto 26 febbraio 1928 N. 471. »

Dunque è chiarissimo che ~~gli~~ l'appello ~~precedentemente~~ proposto ~~come secondo quello del~~ prima del 1° aprile 1929

delle sentenze pronunziate dall'autorità giudiziaria ~~stano~~ ~~regolati~~ ~~devevano~~ ~~sono essere~~ regolati dalla legge comune e non già dalle nuove disposizioni del decreto 26 febbraio 1928.

Fra i due ~~brani~~ periodi ~~non esiste~~ già riprodotti si legge anche:

« Tuttavia, anche prima della stessa « data, la magistratura del lavoro « può decidere gli appelli che siano « proposti davanti alla medesima « secondo le norme del R. Decreto 26 « febbraio 1928 N. 471 »

~~Evidentemente~~ Questo periodo interpolato fra i due primi, non ne modifica affatto il chiaro significato. Il legislatore ha voluto che,

il 28 settembre 1928 alla Corte di Appello
~~di Venezia fissata al 30 ottobre 1928~~
di Venezia dovrà

ferma restando la norma che fino al 1° aprile 1929 gli appelli si possano ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ in conformità al ~~[illegible]~~ disporre ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ nostro codice di procedura, si possa facoltizzare la Magistratura del lavoro a decidere, anche prima del 1° aprile 1929, quegli appelli che ~~già~~ fossero conformi alle norme disciplinari del decreto 26 febbraio 1928. ~~Il legislatore~~ E il legislatore ~~[illegible]~~ adopera ~~[illegible]~~ appunto la parola tuttavia ~~[illegible]~~ per indicare che si tratta di una facoltà della Magistratura del lavoro in deroga alla norma ~~[illegible]~~ generale, ~~[illegible]~~

Posto ciò è di tutta evidenza che

l'appello proposto dal Duo il
28 settembre 1928 doveva:

1°- essere proposto in origine, come infatti lo fu, alla Corte di appello di Venezia giacchè le controversie che alla data del 1° ottobre 1928 erano pendenti davanti l'autorità giudiziaria ordinaria ~~proseguivano~~ dovevano proseguire davanti alla medesima (secondo le norme anteriori al citato decreto 27 come primo dell'art. 1 del ~~citato~~ decreto 30 novembre 1928).

2°- ~~La~~ essere proposto secondo le disposizioni ~~le norme~~ del nostro codice di procedura civile, giacchè solo col 1° aprile 1929 diventava obbligatorio adottare per gli

appelli ~~[illegible]~~ stabilente che le la nuova norma ~~[illegible]~~ le decisioni interlocutorie sono impugnabili soltanto insieme con la sentenza definitiva.

~~[illegible]~~ + + +

III°) - Il trasferimento del giudizio di appello dalla Corte di Appello di Venezia alla Magistratura del Lavoro presso la detta Corte fu ~~[illegible]~~ stabilito con decreto presidenziale 6 giugno 1929.

~~[illegible]~~ Il provvedimento presidenziale (che del resto non è stato denunziato ~~[illegible]~~ in (appello dai ricorrenti) è ~~[illegible]~~ assolutamente

inattaccabile.

La competenza per materia ~~[illegible]~~ e per valore della Magistratura del lavoro nella Gallinaccio è cosa ~~[illegible]~~ ovvia. Gli attuali ricorrenti non spingono la loro temerità fino a porla in dubbio.

Che poi la Magistratura del Lavoro dovesse giudicare di un appello che per essere proposto prima del 1° aprile 1929 ~~[illegible]~~ continuava a rimanere ~~[illegible]~~ regolato dalle norme del nostro Codice di procedura, è anche chiarissimo dopo quello che abbiamo ricordato poco su, e che qui non ripeteremo. La Magistratura del Lavoro in quel tempo tuttavia giudicava testualmente la legge giudicare

gli appelli proposti ~~secondo~~ in conformità alla nuova norma (introdotta col decreto 26 febbraio 1928) questa facoltà, che allargava non restringeva il campo della sua competenza, non escludeva affatto che essa potesse deliberare sugli appelli proposti secondo le norme del nostro Codice Civile, ~~[illegible]~~ appelli validi fino al 1° aprile 1929.

Quindi bene ha fatto il Presidente della Corte a trasferire nello stato in cui si trovava l'appello dalla Corte ordinaria alla Magistratura del Lavoro, ~~[illegible]~~ la quale ultima ~~[illegible]~~ legittimamente giudicato.

bene ha fatto a

degli appelli ~~[illegible]~~ conferma alla nuova norma, ma questa mera facoltà non la rendeva certo ~~[illegible]~~ incompetente a giudicare ~~[illegible]~~ gli appelli proposti in conformità al nuovo Codice Civile.

Domandiamo ora al Presidente a trasferire l'appello della Stefani dalla Corte di Venezia alla Magistratura del Lavoro e questa a ~~[illegible]~~ legittimamente giudicare.

~~[illegible]~~

Ma è bene chiedere: chi ha chiesto il trasferimento dell'appello proposto dal Duò ma incidentalmente anche dalla Stefani dalla Corte ordinaria alla Magistratura del Lavoro?

Si legge nell'estratto del foglio d'udienza 6 giugno 1929 della Corte di Venezia:

«S. E. il Primo Presidente ritenute attendibili le ragioni adotte dall'avv. Solveni (avvocato del

« De Stefani) rimette le parti davanti la Magistra-
« tura del Lavoro. »

Dunque su iniziativa ~~del~~ della parte De Stefani a cui aveva di mira grado la parte Dino, si trasferì l'appello alla Magistratura del Lavoro, ~~stimolo~~ ~~si~~ ~~stimolando~~ ~~non~~ convenendo le due parti, con un accordo che non valeva come contratto giudiziale, che tale Magi-
stratura ~~fosse~~ ~~fosse~~ pienamente compe-
tente a decidere l'appello così come era ~~stato~~ proposto e nello stato in cui si trovava.

\+
\+ \+

III) La questione della competenza della Magistratura del Lavoro ~~si~~ (~~stabilisce~~ vedere l'art. 9 del Decreto 26 febbraio 1928 N. 471) si deve ~~sollevare~~ proporre nella prima udienza; se la

questione non è proposta nella prima udienza « la parte decade dal diritto di proporla successivamente. »

Ora è pacifico che la parte che oggi la solleva davanti a codesta Ecc. Corte Suprema, non la sollevò nè nella prima udienza nè nelle successive davanti la Magistratura del Lavoro. Anzi fu essa parte che propose di trasferire l'appello alla Magistratura del Lavoro, e attenne dal Presidente della Corte il trasferimento di pieno accordo con l'altra parte.

Neppure il P. M. accennò in alcun modo alla competenza della Magistratura, limitandosi a concludere (come si desume da foglio d'udienza e contrariamente alla asserzione avversaria).

la conferma della sentenza appellata.
Dunque la questione della competenza non essendo stata tempestivamente solle-
vata, gli attuali ricorrenti sono decaduti dal diritto di proporla successi-
vamente.
Ma, si replica dagli avversari, che la competenza è una di quelle «questioni» che il giudice deve sollevare di ufficio» (ultime parole del-
l'art. 9 del citato decreto).
In verità qui non si tratta di una eccezione di incompetenza per materia o per valore, che il giudice deve pronunziare anche di ufficio (art. 187 Cod. Proc. Civ.); qui si tratta di esaminare se l'appello

può essere proposto in conformità alle norme del nostro Codice di procedura, oppure soltanto secondo le nuove norme del decreto 26 febbraio 1928. E qui non vi è dubbio, per le ragioni anteriormente esposte, ~~che non vi sia luogo a riforma~~ che un appello proposto prima del 1° ottobre 1928 e prima del 1° aprile 1929 (esso fu proposto il 28 settembre 1928) doveva essere regolato dalle norme del nostro codice, per cui la Magistratura del Lavoro avrebbe violato il decreto 1° novembre 1928 N. 2652 se avesse ~~dichiarato~~ dichiarata la propria incompetenza.

+ + +

IV) Le recenti sentenze delle Magistrature del Lavoro presso le Corti di Appello

di Trieste e di Genova (Vedi Giurisprudenza Italiana fascicolo 1° marzo 1930 pag. 95 e 106) non ~~recano~~ ~~alcun~~ ~~indirizzo~~ scuotano affatto le nostre argomentazioni. La sentenza della Magistratura del Lavoro di Trieste ha ~~dichiarato~~ deciso sull'appellabilità di due sentenze di primo grado in data 28 giugno 1929 e 28 ottobre 1929, ambedue posteriori alla data del 1° aprile 1929, alla quale data tutti gli appelli debbono essere proposti alla Magistratura del Lavoro secondo le norme del decreto 28 febbraio 1928. ~~Siamo dunque~~ ~~di fronte ad un caso~~ del tutto diverso, giacchè il nostro ~~caso~~ appello venne proposto il 28 settembre 1928...

La sentenza della Magistratura del Lavoro di Genova ha deciso della appellabilità di due sentenze di primo grado in data 29 marzo 1929 e 25 gennaio 1929, ma se anche (ciò che non appare dalla citata pubblicazione) l'appello da dette sentenze fosse stato anteriore al 1° aprile 1929, il caso si presentava diverso da [illegible] nostro. Infatti nel nostro caso essendosi proposto l'appello [illegible] due giorni prima del 1° ottobre 1928 esso appello acquistava il diritto di procedere [illegible] secondo le norme anteriori al citato decreto 28 febbraio 1928, cioè secondo le ordinarie norme del nostro codice di procedura.

+ + +

V. Estremo argomento avversario è questo: la Magistratura del Lavoro di Venezia giudicando sulla sentenza interlocutoria del Tribunale di Verona, prima che questo Tribunale giudicasse nel merito, ha privato gli attuali ricorrenti di un grado di giurisdizione.

In realtà il Tribunale di Verona ha giudicato il merito della causa. Tutti i temi della controversia sono stati, come abbiamo ricordato nel nostro controricorso, esaminati e risolti. In sostanza il Tribunale di Verona ha ammessa la chiamata in garanzia dei sigg. Resi e Bertolè ed ha ammessa la prova per testi da essi dedotta; per il resto ha deciso definitivamente.

La Magistratura del Lavoro, in sede

+
+ +

V - ~~Eppoi dunque la quarta~~ Estremo argomento avversario è questo: la sentenza che si dice interlocutoria del Tribunale di Verona non poteva

di appello, ha giudicato non esistere la responsabilità dei Pesi e Bertelè e quindi ha annullata la prova ordinata.

~~Come dunque sostenere che tutti i fatti della causa furono esaminati e giudicati nei due gradi?~~ che è diventata assolutamente inutile.

Non si tratta dunque d'una sentenza interlocutoria sulla quale si pronunci il magistrato di appello lasciando inalterato il merito, che verrà poi riesaminato in prima e successivamente in seconda istanza. Per questi casi, e non per il nostro, si è ritenuto introdotta la nuova norma del decreto 26 febbraio 1928, diretta ad accelerare la definizione delle

controversie. Ma nel caso in esame la sentenza di appello, rifformando un punto sostanziale deciso in primo grado, si è trovata ~~ad~~ a non avere più alcun bisogno della prova ordinata, ed ha deciso definitivamente nel merito.

Il tentativo odierno di invalidare la sentenza di appello in nome del ~~stato~~ nuovo principio inscritto nell'art. 17 del citato decreto innovatore avrebbe proprio l'effetto opposto a quello che si era proposto il legislatore: avrebbe cioè l'effetto ~~stato~~ di prolungare e complicare con nuovi giudizi la vertenza ormai ~~definitivamente~~ ~~internamente~~ ~~e stata~~ risolta, ~~non~~ ~~mediante~~ ~~una~~

~~risolta~~

totalitariamente risolta.

Sul secondo mezzo

Ci rimettiamo per questo secondo mezzo a quanto abbiamo scritto nel nostro controricorso, da cui confermiamo le conclusioni

~~[illegible]~~ sentenza che riesamina
tutti i punti già giudicati in I^o
grado, e ~~[illegible]~~ riformando un
punto sostanziale della sentenza
di primo grado, ha

Caro Donnini 14 IV 30 I

Eccoti il riassunto di quanto pensi
di me si è sostenuto e conseguito
riferire in una memoria

Sul I motivo

I.° Nel caso nostro a mente delle disposizioni transitorie emanate col decreto legge 1 nov. 1928 art 1 sono applicabili le norme vigenti anteriormente al R. Decreto 26 febbraio 1928 –
In fatti prescrive questa transitoria che la controversia contemplata dal decreto 1928 pendente al 1 ottobre avanti l'autorità giudiziaria prosegua secondo le norme anteriori al citato regio decreto "

Ora la causa nostra vi è compresa perchè l'atto d'appello porta la data 28 Settembre 1928.

E ancora la stessa transitoria all'ultimo capoverso aggiunge che
" ... col 1 aprile 1929 le disposizioni
" del penultimo comma dell'art 25 R. D.
" 26 II 28 avrà applicazione anche per la
" controversia che alla stessa data risulti an-
" cora pendente in primo grado o in grado d'appello
" davanti l'autorità giudiziaria ordinaria, secondo le norme
" anteriori al R decreto "

e il penultimo comma citato, così:
" tutte le controversie ... che ... siano
" tuttora pendenti innanzi a qualsiasi
" organo giurisdizionale, saranno decise
" te, nello stato in cui si trovano,
" all'entrata in vigore ..... "

La nostra causa iniziata il 28 novembre 1929 era appunto ancora pendente al 1 aprile 1929 tanto che l'appello fu deciso nel luglio — Evidente perciò che la nostra causa doveva, come fu, esser retta secondo nello stato in cui si trovava alla stessa data.

II. Se non vi fosse la ragione del rigetto per le riferite disposizioni transitorie, il rigetto si imporrebbe ancora: a) perchè vi è contrasto giudiziale, giacchè le parti tutte e senza opposizione del P.M. vollero e accettarono questa M. d. L.; e questi alla stessa deliberano tutto il materiale da contendere e alle loro conclusioni si è dibattuto in contraddittorio. solo e sempre discutendo il merito, senza un accenno qualsiasi all'eccezione di incompetenza che escludevano così fatta —

b) Così avvenne per i motivi proposti dagli stessi ricorrenti (e cioè che solo avendo appellato, appello incidentale che sviluppavano nelle loro comparse) che si rivolgeva la M. d. L. come competente e la parte Dadone fece atto di adesione. Si legge infatti nell'estratto del foglio di diffida, da noi prodotto, 6 giugno 1929 a Venezia:

"S. E. il Primo Presidente relatore
"ritenuto di dover accogliere le ragioni addotte
"dall'Avv. Solveni (avvocato
"dei Sig.ri Stefani) di mettere la parte
"avanti la M. d. L. ..."

Non è quindi concepibile che proposto che fu ricorso col giudizio in grado di sentenza dalla M. d. L., e dovendo alla stessa riferirsi la sentenza su tutti i punti della controversia, dopo, quando nel giudizio è rimasto soccombente osi pretendere in Cassazione la nullità del giudizio per incompetenza di giudice non costituito desiderato, voluto e riconosciuto.

E' tanto ciò un ostruzionismo per dilazionare ancora la causa avanti i nuovi Magistrati e non finire mai.

III. Che commenga sarebbe [illegible] IV
sempre il ricorso interpretativo,
perché a norma della disposizione del
D. L. 26 II 1928 art 9 lettera b, non può
l'eccezione di incompetenza opporsi
che nella prima udienza, come stabilisce
l'ultimo capoverso di detto articolo
a pena di decadenza. Una eccezione
che riserva il Legislatore si è nel caso
che il giudice debba elevare d'ufficio
l'eccezione.

Ma per la dottrina specie nessuna
delle disposizioni della Legge anche
e delle precedenti da obbligo al Giudice
di stato anzi non gli da mandato
da volta, mentre nel caso di con
tratto di rapporto collettivo di
lavoro (art 79 cc) la facoltà del
giudice di contratto collettivo deve
essere dovere
La facoltà non avrebbe il C. M. per la
mancanza, ma facoltà e non
dovere, quindi che non ristorga
nel caso nostro.
Il C. M. mentre nulla muove,
all'udienza di una la convalida
tipica, non avendo pronunziato che
questo provvedimento, chiedo la conferma
dell'appellata sentenza, con che esclusa
ogni eccezione incompetenza, de difatti
conclusa sul merito. Non potrebbe essere

Ogni campanello a proposito
ai giornali' che accenna
osato scrivere che il C. M.
stato [illegible] mentre
che [illegible] l'istanza
dopo d'udienza che [illegible]

V

V. che anche quando le ragioni
su esposte : non applicabilità al
caso l'art 26 : accordo delle parti :
interpretativa del vizio non fosse
esistita, il rigetto del motivo
1: sarebbe inevitabile, perché nell
'ipotesi nostra non è d'ostacolo
il disposto dell'art 17 R. D. 26 II 24
La sentenza del Tribunale di Verona
che ci occupa è un giudicato
che non solo investe tutta la
materia del contendere, ma
in tacca ogni particolare del
merito e decide tutti i punti
fondamentali della controversia:
se introduce altri punti nel
giudizio e le sostituisce nella
maggior parte nelle obbligazioni
nei verso il Dino, liberandone
di altrettanto i vari obbligati
e citati dal Dino e se appare
interlocutoria lo è in realtà
solo per la parte accessoria e
complementare. Quindi
giustamente il Dino come giu-
risprudenza di giudicato relativa
a sentenza che ammetta mezzi
istruttori per l'ammissione e l'esple-
tamento di questi mezzi o (come

nel caso della recente sentenza della
Corte d'Appello di Genova ~~~~
sentenza ~~Corte~~ che aveva assolto sull'assunzione di una provvisionale. La sentenza
sottoposta al giudizio è una sentenza
definitiva di tutto il merito.
E volga il vero: la sentenza

A decise il punto principale della
controversia riconoscendo l'esistenza,
la validità e l'efficacia del contratto
petizionale e negando l'asserta licenza e la
ragione di ritenzione

B decise sull'intervento in causa
dei Gori e Bertelè dichiarato a
rilievo, nonostante la viva opposizione
del Dreo e decise che di fronte al
Dreo i Gori e Bertelè caso avrebbero
dovuto rispondere direttamente
degli obblighi dei De Stefani verso
il Dreo, esponendo con questo a
tutti i rischi della di costoro insol
vibilità. Tanto vero che condannò
intanto a pagare la £ 5'448 per
la mancata retribuzione del luglio
a settembre 1920 non i De Stefani
(i soli contraenti col Dreo) ma
in parte questi e in parte i Gori
e Bertelè. Con che tutti i diritti
del Dreo per la sua azione verso gli
unici suoi contraenti venivano così egli

SENATO DEL REGNO

esti si veniva a trovare per detta VII
somma, come naturalmente non
per il resto del suo credito
debitori dai quali non contentato
nè avrebbe contentato se non avesse
ne avuto garanzia di solvibi-
lità, come aveva coi detentori;
giacchè il contratto d'uso era
straordinario, non senza limi-
tazioni di tempo e annuale
ma movente —

B Respinge la domanda di danni
per cavallo veicolo

C Respinge la domanda di
danni morali

D Rigetta tutte le prove proposte
te in subordinato dal Dè

La sentenza è tutto complementare
ed accessoria = La prova testimo-
niale proposta dal solicitato
in garanzia, cade naturalmen-
te col rigetto dell'abbinamen-
to della causa, colla esclu-
sione dei proponenti per i Bertelè.
La prova peritale proposta
solo a stabilire il quantum

e dal giudicato / ospera
sino all'esito della lite
tra il morituro, ha il
suo corpo naturale
subito.

SENATO DEL REGNO

Per questo corollario la M.d.L.
mentre risponde nel merito tutto
il giudicato di 1° grado riversa
per il complemento, per la parte
che riflette il quantum rimas
to da liquidare a stima perito
rato, nessun appunto muove
verso a questo punto
rimasto da Trani, a mancare
alla parte il 1° grado di
giurisdizione.

La M. d. L. saprova di rodditare
il concorde desiderio delle parti:
vedeva questo ~~magistrato~~ giudi-
cato conveniente per l'economia
e per il tempo: contiene una che
tutte le ragioni hanno trovato
tutta la materia in contesa
erano state svolte in 1° grado, come
nessuno rifletta in appello; per
tutto ciò decise e compì atto
legittimo e doveroso.

Lo spirito delle nuove leggi e
la volontà del legislatore mirano
alla maggior semplicità e rapidità
dei giudizi, a troncare i mezzi
dilatori, a lungo andare di costringere a
tagliare la testa al toro a chi ragione o torto ha.

E si richiama anzi dalla M. d. L. [illegible] VI
giurisdizione, atto d'imperio anche contro
vecchie disposizioni di legge i giorni brevi
per liberare il processo dell'ala nuovo indirizzo
Non ha alcuna serietà il richiamo dei
ricorrenti circa il mancato grado di giurisdizione: essi non riusciranno mai a dare
la prova che una sola delle ragioni del contendere
non sia passata sotto il vaglio della Corte, nella
loro composizione e nella discussione di 1° grado.

Sul II° Motivo

Urtano i ricorrenti contro la legge quando
pretendono l'applicazione al caso dell'
art 18 della Carta del Lavoro, mentre
questo articolo non riguarda che
i contratti di lavoro senza determi-
nazione di termine o annuali
e in materia di contratto collettivo
di lavoro - Non invoca riguardo
al tema di contratto di riscatto
previsto e per disciplina in materia
di un contratto a durata determi-
nata, riferentesi da scritto,
contratto a durata
determinata di un
novennio.

Urtano contro la verità di fatto
ritenuta dalla Corte, incensurabile
in Cassazione: quando pretendono
poi valere in Cassazione la carenza
d'azione per violazione di legge negata
dalla Corte di Appello, mentre la M. d. L.
decise in fatto la resistenza del contratto avve
nuta per colpa, dunque, dovuta alla azione
del De Stefani. —

Leggi [illegible], nella
ricorrente [illegible]
un [illegible] denaro
M. [illegible] 30 [illegible]
[illegible]

Avanti l'Ecc.ma Corte di Cassazione del Regno

Controricorso

di Duo Achille fu Giov. Battista, di Contarina (prov. Rovigo) rappresentato e difeso da S. E. l'avv. cav. U.S.S.A. Ivanoe Bonomi nel cui studio, in Roma corso Umberto I° 184, è elettivamente domiciliato,

per resistere al ricorso

dei sig. De Stefani ing. Giovanni di Legnago e De Stefani dott. Pio di Padova

per annullamento

della sentenza 13 luglio - 6 agosto 1929 VII° della Magistratura del Lavoro presso la R. Corte di Appello di Venezia notificata il 5 novembre 1929.

Fatto

Ritengo per trascritta l'esposizione del fatto quale si legge nella sentenza della Magistratura del Lavoro presso la Corte del merito e riprodotta dai ricorrenti.

Sul primo mezzo

I ricorrenti non conoscono che il R. D. 26 febbraio 1928 N. ~~[illegible]~~ 471 e non sospettano neppure che ve ne sia un successivo che risolve contro di loro la questione da essi sollevata col presente mezzo.

In sostanza i ricorrenti ragionano così:

~~Il~~ L'appello dalla sentenza del Tribunale di Verona ~~venne~~ presentato il 28 settembre 1928 quando era già stato pubblicato il R. D. 26 febbraio 1928 che ~~col suo~~ ~~a due giorni dopo~~ dettava nuove norme per la decisione ~~tutte le~~ delle controversie individuali del lavoro, ora dicendosi in quel decreto, e precisamente nel penultimo comma dell'art. 25 che, dal 1° marzo 1929, tutte le controversie pendenti, ~~in qualsiasi~~ ~~giurisdizione~~ ~~organo~~ giurisdizionale, davanti ~~ogni~~ devolute, nello stato in cui si trovano, all'autorità giudiziaria, la quale provvederà secondo le norme

del decreto medesimo, ne derivava l'obbligo (sempre secondo ~~[illegible]~~ i ricorrenti) di esaminare se le norme del decreto 26 febbraio 1928 consentivano o meno ~~di decidere~~ l'appello. E poichè nel ricordato decreto, e precisamente nell'art. 17, si dispone che «le decisioni interlocutorie sono impugnabili soltanto insieme con la sentenza definitiva», si doveva, prima di decidere, esaminare se l'appello era ammissibile contro la sentenza, che si appella interlocutoria, del Tribunale di Verona.

~~(ricorrenti debbono confessarlo).~~

~~È ben vero che le parti non sollevarono questa questione davanti la Corte di Appello decadono così dal diritto di proporla nuovamente ma come dispone l'ultimo comma dell'art. 9 del citato decreto, ne~~

È ben vero (e i ricorrenti debbono ammetterlo) che le parti non sollevarono mai questa questione e che anzi, quando davanti la Corte di Appello di Venezia si trovò l'appello del Dino e anche un appello incidentale dei De Stefani, le parti, in conformità al nuovo decreto, ~~stabilirono~~ chiesero di comune accordo di essere rimesse davanti la Magistratura del Lavoro presso la detta Corte, senza sollevare ~~alcuno~~ eccezione alcuna circa l'appellabilità della sentenza di primo grado. Né si dissimula no i ricorrenti che questo loro silenzio, ~~[illegible]~~ qualora (come si fa) si invochi l'art. 9 del citato decreto 26 febbraio 1928, si rivolge contro di loro, giacchè se la ~~questione~~ incompetenza

questione della giurisdizione e della competenza « non è proposta nella prima udienza, la parte decade dal diritto di proporla successivamente »; ma ~~l'~~ ricorrenti, per di correggere il loro mezzo, che, per quanto lo precedente contegno sarebbe già compromesso, si attaccano disperatamente alle ultime parole del ~~detto~~ citato articolo 9 e pretendono che il giudice dovesse sollevare di ufficio la questione della incelebrità o meno, ~~e~~ impugnando la sentenza della Magistratura del Lavoro di Venezia perchè ~~il giudice~~ il giudice non ha riparato al loro errore!....

~~[illegible] giornale obbligo di poter [illegible]~~
~~anche giovarsi della [illegible] secondo [illegible]~~
~~di questione che giudice dovesse~~
~~di ufficio in conformità alla stessa~~
~~norma del nuovo [illegible]~~

Senonchè tutto questo complicato edificio crollò appena
si legge il successivo Regio Decreto 1° novembre 1928
N. 2652 dal titolo: "Ulteriori disposizioni
transitorie e di attuazione del R. D. 26 febbraio
1928 N. 471, sulle controversie individuali del
lavoro."

Il precedente decreto del febbraio, nel suo articolo 25 disponeva
che col 1° ottobre 1928 avessero applicazione
tutte le norme in esso stabilite, e che
col 31 marzo 1929 si devolvessero
all'autorità giudiziaria tutte le controversie pendenti,

innanzi a qualsiasi organo giurisdizionale, ma non stabiliva con quali norme si dovesse procedere per quelle cause che già erano davanti all'autorità giudiziaria alla data suindicata. Donde la necessità di nuove disposizioni destinate a colmare la lacuna, e la necessità quindi ~~del~~ ~~successivo~~ delle "ulteriori disposizioni transitorie e di attuazione" contenute nel R. D. 1° novembre 1928 N. 2652.

Ora nell'articolo primo di quel breve decreto (che consta di due soli articoli) si legge:

"Le controversie contemplate nel R. D. 26 febbraio 1928 N. 471, che, alla data del 1° ottobre "1928, erano pendenti davanti l'autorità "giudiziaria ordinaria proseguiranno davanti "la medesima secondo le norme anteriori "al citato Regio decreto.

« Fino al 31 marzo 1929, l'appello delle decisioni
« pronunziate dall'autorità giudiziaria secondo
" le norme anteriori al R. D. 26 febbraio 1928
" N. 471, è regolato dalle norme medesime.
" Però, anche prima della detta data, la
" magistratura del lavoro può decidere gli
" appelli che siano proposti davanti alla
" medesima secondo le norme del R. D. 26
" febbraio 1928.
« A decorrere dal 1° aprile 1929, l'appello
" deve essere proposto alla magistratura
" del lavoro secondo le norme del R. Decreto
" 26 febbraio 1928 N. 471. »

Dunque il mezzo primo proposto dai ricorrenti rimane completamente distrutto dalle dichiarazioni dell'articolo primo del R. D. 1° novembre 1928 N. 2652.

È da ricordare infatti:

1°- che la causa Duò - De Stefani era già davanti all'autorità giudiziaria prima del 1° ottobre 1928 (l'appello alla Corte di Venezia porta la data 28 settembre 1928) talchè doveva proseguire davanti alla medesima secondo le norme anteriori al decreto 26 febbraio 1928;

~~2°- che la norme la Corte di Venezia giudicando dovevano~~

2°- che l'appello del Duò, dalle decisioni della autorità giudiziaria di Verona, essendo stato proposto il 28 settembre 1928 doveva essere regolato dalle norme anteriori al decreto 26 febbraio 1928, cioè dalle norme del nostro Codice di Procedura Civile;

3- che soltanto se esso appello fosse stato proposto ~~dopo~~ il 1° aprile 1929 esso dovea uniformarsi alle disposizioni dell'art. 17 del R. D. 26 febbraio 1928 che, innovando ~~al~~ in materia, ~~distinguendo~~ distingue dell'appello le sentenze in interlocutorie e in definitive.

~~Così ciò, dunque, ed~~ Tutto l'edificio avversario, creato dall'ignoranza del ~~R.~~ R. D. 1° novembre 1928 n. 2652, ~~è~~ rovina di colpo e rimane dimostrato che ben fece la Corte di merito a decidere un appello perfettamente conforme alle norme ~~della~~ del nostro Codice di procedura ~~le sole che fino allora~~ che nel suo articolo 481 ammette ~~vigevano.~~ che l'appellazione da tutte le sentenze pronunziate in prima istanza

~~Avrebbe così~~

A questo punto l'On. ma corte è ~~già~~ certo già sufficientemente illuminata per respingere il primo mezzo, ~~di~~ ma noi desideriamo di confutare altresì la stessa pretesa dei ricorrenti che asseriscono che ~~con~~ con la ~~con~~ sentenza ~~valida~~ convalidando ~~la~~ l'appello in conformità al nostro codice di procedura civile, si "è violato il principio giuridico che informa le nuove disposizioni dell'art. 17 del R.D. 26 febbraio 1928, disposizioni che altro non sono un doppio giudizio di merito, che nel caso viene a mancare."

~~Il citato~~ ~~articolo~~ art. 17 del decreto 26 febbraio 1928 introduce, a somiglianza di taluni legislatori stranieri, la distinzione fra sentenze

interlocutorie e sentenze definitive, non ap=
pellabili le prime se non insieme alle secon=
de. Ma la nuova disposizione non si riduce
ad alcuna definizione contenuta nelle nostre
leggi, avendo il nostro codice di procedura
evitato di ~~definire~~ distinguere formalmente
le sentenze in definitive, provvisionali, inter=
locutorie e preparatorie, e questo perche
(come scriveva egregiamente il Pisanelli
nella relazione al patrio codice) « le definizioni
sempre pericolose nella legge, riescono qui
inutili, poiche la difficolta non consiste
nel carattere generale che serve a determi=
nare quando una sentenza sia definitiva,
provvisionale, interlocutoria, o preparatoria,
ma nei particolari connessi al caso
speciale che forma l'obbietto di

una sentenza, di quelli non sono mai
risponderé compiutamente una decisi-
sione che s'informa sempre ad un crite-
rio più o meno generale.»

Ora, esaminando i particolari connessi al
caso speciale che forma oggetto della sentenza
dei primi giudici nella vertenza Dini - De Stefani,
si deve convenire che quella sentenza aveva
~~già risolto tutti~~ già portato il suo
giudizio su tutte le questioni e gli aspetti
della vertenza stessa.

E valga il vero.

La sentenza del Tribunale di Verona infatti:

a) decise in linea di fatto e di diritto sul
punto di merito capitale della causa quando
~~decise~~ riconobbe la verità, la validità
e l'efficacia ~~del~~ del contratto sottoscritto

di ingiogo de Duo` e respinge la ~~[illegible]~~ Fesi
dei De Stefani dell'avvenuta rinuncia al
contratto, condannando ~~[illegible]~~ i De Stefani e
~~[illegible]~~ Fesi e Bertolè a pagare parte del corrispettivo
di detto contratto;

b) decide in merito quando respinge le
domande per danni morali pretesi dal
Duo`, come quando respinge le domande
di rifusione di spese richieste da Duo`
per i trasporti con cavallo e vettura;

c) decide in modo definitivo quando
concede la originata rinunione delle due
cause Duo-De Stefani e De Stefani-Fesi-Bertolè;

d) decide definitivamente se non giustamente, che non
~~[illegible]~~ i De Stefani ma i ~~[illegible]~~ Fesi Bertolè ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ avrebbero avendo la rinuncia
~~[illegible]~~ sarebbero stati tenuti a meno a
indennizzare il Duo del sofferto licenziamento

a seguito dei risultati di una prova
ammessa per ~~[illegible]~~ accertare da quale
parte era l'inadempienza.
~~Questi~~ Tutti questi punti della causa,
nessuno escluso, vennero disattesi in appello
dalla Corte di merito, la quale accogliendo
il giusto criterio che il rapporto giuridico
era tra il Duo e i De Stefani, annullò
il giudicato definitivo del Tribunale
circa la responsabilità del Rizzi e Bertoli
~~[illegible]~~ e di conseguenza la prova
ordinata, giudicando spettare invece ai De Stefani
~~[illegible]~~ di pagare al Duo i compensi dovuti
(con qualche fondamento si può)
~~[illegible]~~ dunque, asserire che la Corte
di merito, rivedendo una sentenza che
si afferma semplicemente ~~[illegible]~~ interlocutoria, non ha
giudicato del merito della controversia

talché, confermando la sentenza di appello, si verrebbe a togliere al De Stefani il beneficio del doppio giudizio su tutti i punti della controversia. La doglianza avversaria è non la ragion d'essere, potendo, come è proprio il nostro caso, una sentenza che, fra l'altro, ordina prove, investire tutto il merito della causa e venire riformata dalla Magistratura del lavoro in grado di appello (legittimamente appellata per l'art. 481 del Cod. proc. civ.) con una pronunzia che, riesaminando tutti i termini della controversia, escluda le necessità delle prove inutilmente ordinate.

Sul secondo mezzo

I ricorrenti intendono sostenere ~~che~~ la carenza di azione del Duo contro i sigg. De Stefani con questi argomenti:

a) il ~~Duo~~ rapporto di impiego lega l'impiegato più che alla persona di colui che lo assume in servizio, alla azienda considerata come un organismo economico, talchè il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare;

b) l'azienda a cui era addetto il Duo è trapassata dai De Stefani ai Resi e Bertole, per cui il ~~rapporto giuridico~~ Duo doveva far valere i suoi diritti verso i Resi e Bertole e non verso i De Stefani;

c) ~~Essendosi~~ il Duo rivolto ai De Stefani, egli è carente di azione verso di essi.

Osserviamo anzitutto che il principio su cui poggia questo ragionamento non è applicabile al nostro caso. L'art. 18 della Carta del Lavoro, da cui è ~~tratto~~ estratto il principio, di legge nel capitolo che tratta del Contratto collettivo di Lavoro, mentre qui verisimilmente in tema di contratto di impiego privato. I due ~~due~~ decreti, alla cui autorità si appoggiano i ricorrenti — i R.D.L. 9 febbraio 1919 N. 112 e 13 novembre 1924 N. 1825 — hanno in comune il loro articolo primo che ~~per~~ definisce il contratto ~~di~~ di impiego privato, oggetto delle loro disposizioni, come «quello per il quale una Società o un privato gestore di azienda, assumono al servizio della stessa, normalmente e a

tempo indeterminato, l'attività professionale del contraente ». ~~Si~~ Era il contratto di cui ~~si è oggetto~~ si tratta nella presente controversia è, per ~~constatazione~~ constatazione di fatto dei giudici del merito, non sindacabile in questa sede, un contratto a tempo determinato, al quale quindi non sono applicabili le disposizioni dei due citati decreti che regolano tutt'altra cosa, e cioè il diritto di farsi indennizzare il licenziamento quando, per la cessione o la trasformazione di una Ditta, l'impiegato a tempo indeterminato si trova davanti ad un nuovo padrone.

~~Il principio, dunque, da cui non può~~ ~~[illegible] non deve~~

Ma non insisteremo oltre su queste osservazioni, giacché la tesi avversaria è inficiata di ben più sostanziali errori.

Le tre proposizioni soprascritte presuppongono che i fatti si siano svolti così come sono esposti. Se i fatti, invece, sono diversi, il ragionamento avversario crolla da cima a fondo.

Ora giudice dei fatti è la Corte di merito e non la Corte di Cassazione, la quale è troppo gelosa custode di questa fondamentale distinzione, per permettere che si valichi i confini tra fatto e diritto.

Vediamo, dunque, con quali apprezzamenti di fatto, non sindacabili in questa sede, la Corte di merito ricostruisce

il trasferimento dell'azienda dai De Stefani ai Fassi e Bertele' e come stabilisce insindacabilmente le azioni, gli atteggiamenti e (le reazioni) sabilità di costoro.

Dice la sentenza della Magistratura del lavoro presso la Corte di Appello di Venezia:

« Nel passaggio della tenuta agli affittuari
« dovevano i De Stefani, che erano ben consa-
« voli della durata novennale del contratto,
« ed è inutile insistere più oltre nel riguardo
« avvertire i Fassi e Bertele che il Duo
« aveva diritto di rimanere in carica fino
« al 28 settembre 1927, rendersi cioè consa-
« pevoli di tale fatto che per essi poteva
« rivestire carattere di reato meritevole
« di considerazione.

« Invece i De Stefani nulla comunicarono
« e non imposero agli affittuari alcun obbligo per
« il rispetto di quel contratto, come risulta
« dalle loro stesse confessioni in interroga-
« torio, ed in ciò si ravvisa una loro colpa
« tanto più grave in quanto è da negarsi
« che essi avessero ragione di credere ad una
« risoluzione del contratto novennale per effetto
« di quella lettera di auguri nominata che
« non portava affatto l'argomento del termine.
« Deriva quindi quella posizione anor-
« male, equivoca, in cui i Beni e Bertelè
« licenziarono il Duò (lettera 29 luglio 1923) cre-
« dendo che questi fosse rimasto
« senza termine fisso, e alle proteste
« di costui, che comunicava loro il contratto
« a termine, rifiutavano ogni riconoscimento

" in quanto non ne erano stati messi a
" cognizione dai Dei Stefani. Donde l'atteggiamento
" del Duo e il rifiuto a riconoscersi
" dipendente da loro; ne gli si può fare di
" ciò eccessivo carico ove si pensi che il
" suo disconoscimento era la ritorsione di
" un disconoscimento altrui. Tale strano stato
" giuridico derivò esclusivamente dalla colpa
" dei Di Stefani e perciò, in definitiva,
" sono essi da tenersi responsabili verso
" il Duo, che venne in conflitto tra una
" azione contro di loro."

Dopo questa chiara principio sui fatti della causa
~~vero discorso è~~ ogni commento diventa superfluo.
~~Basterà~~ ~~ricordare~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~corte~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~meritato~~
~~avere~~

Perché ~~l'ipotesi~~ si potesse discutere di una ~~Dov~~ ~~fosse~~ carenza di azione del Duo verso i De Stefani sarebbe occorso che i De Stefani avessero comunicato agli affittuari Rei e Bertelè il contratto invernale col loro difendente e questi fosse, in forza di ~~detto~~ ciò, passato regolarmente al servizio dei Rei e Bertelè. Ma la parte di merito ha detto ripetutamente che ciò non è avvenuto che i De Stefani hanno taciuto agli affittuari ~~i~~ i termini del contratto tacché il Duo ha dovuto rivolgersi non ai Rei e Bertelè, che ignoravano il preciso rapporto giuridico fra il Duo e i signori De Stefani, ma ai signori De Stefani responsabili di tutta una situazione equivoca e anormale.

Di fronte a queste verità risorgente dalla sorte di merito, ogni tentativo di ridiscutere i fatti, per intorbidare la chiarezza delle conclusioni di diritto, non può che avere la sorte che si merita.

1° mezzo -

Sul primo mezzo noi opponiamo:

1°- le disposizioni dell'art. 1° del decreto 1° novembre 1928 -

2°- la decadenza del diritto di proporre la incompetenza della Mag. del Lavoro,

3°- il carattere solo apparentemente interlocutorio della sentenza impugnata.

A

Osserviamo sul primo punto che il fondamento

Il decreto 26 febbraio 1928 diceva:

col 1° aprile 1929 tutte le controversie davanti a qualsiasi organo giurisdizionale saranno devolute ecc.

Il successivo decreto 1° novembre 1928 dice anche quelle davanti l'autorità giudiziaria ordinaria saranno devolute ecc.

Laonde bene ha fatto il Pretore a ritenere

28 settembre 1928 2

Ma gli appelli già proposti prima
del 1° aprile 1929 come regolarsi?

Ecco i due commi dell'art. 1°-

+ L'appello fino al 1° aprile 1929 è regolato
dalle norme anteriori.

+ Dal 1° aprile 1929 deve essere proposto
secondo le nuove norme.

Si è però ~~in~~ tuttavia posto
in rilievo che conferma
la regola.

Dunque era competente la
Mag. del Lavoro di Venezia e
doveva ~~(illegible)~~ l'appello proposto
prima del 1° aprile 1929 - essere
regolato dalle comuni norme.

B -

Nessuno ha sollevato la eccezione di incompetenza.

Dunque decadenza -

Ma di dovevano sollevare -

Dice il 187: ~~si debbono sollevare le~~ l'autor. giudiziario deve pronunziare di ufficio l'incompetenza per materia e per valore.

Diceva gli avversari: il grado vale materia

Ma qui non si tratta di una incompetenza per grado, ~~ma~~ chiara, precisa, evidente (data la tesi avversaria)

Qui si trattava di vedere se la sentenza era interlocutoria o definitiva. Esame non facile, ~~e~~ e che andava proposto. Non avendolo proposto vuol dire che le parti hanno rinunciato . . . .

Si dice - 1° privato gli attuali requisiti di un grado di giurisdizione

2° - Sentenza di Verona Fratello tutti i punti della controversia. Solo ha ammesso la chiamata in garanzia di Resi Berteli e ammessa la prova da essi Resi dedotta.

Sez. Mag. in riforma esclu. la req. dei Resi e Berteli e annullata la prova

Resi offrendo un punto e riformando si è trovata a non aver bisogno della prova

2° mezzo

Si dice: Duo era impiegato sotto un fondo dei sigg. De Stefani. Il fondo passa ai Soc. Bertè
Dunque per le disp. Carta del Lavoro di due decreti, il rapporto è fra Duo e Soc. Bertè.
Se il Duo si è rivolto a De Stefani è carente di opposizione

Esaminiamo: Carta del Lavoro = contratto collettivo
Decreti del 1919 e del 1924 - a tempo indeterminato

Si tratta qui della mia difesa degli impiegati a addetti che per un contratto collettivo o anche individuale ma a tempo indeterminato, qui si vuole che chi subentra sia obbligato.
Ma nel nostro caso c'è un contratto scritto novennale fra Duò e De Stefani

Si potrebbe osservare questa questione
se i Sig.ri Stefani ~~avev~~ si fossero
fatti surrogare dai Sig.ri Bertelè i loro
diritti obbligi verso il Duò e questi
avesse accettato la surroga. Ma ciò
non è avvenuto.

Invece ..... (Vedi)

Dunque poiché la Corte Sup. non
può rivedere i fatti ormai
dalla Corte di merito resta
ben chiaro che bene ha fatto il Duò
di rivolgersi contro i Sig.ri Stef.

Per queste argomentazioni
confido che la Corte vorrà respingere
il ricorso avversario.

AVANTI LA

R. CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO

CONTRORICORSO

di **Duò Achille** fu Giov. Battista, di Contarina (prov. di Rovigo) rappresentato da S. E, l'avv. cav. O. S. S. A. Ivanoe Bonomi nel cui studio, in Roma, Corso Umberto I, 184, è elettivamente domiciliato

PER RESISTERE AL RICORSO

dei signori **De Stefani** ing. **Giovanni** di Legnago e **De Stefani** dott. **Pio** di Padova

PER ANNULLAMENTO

della sentenza 13 luglio–6 agosto 1929 VII della Magistratura del Lavoro presso la R. Corte di Appello di Venezia notificata il 5 novembre 1929.

FATTO

Diamo per trascritta l'esposizione del fatto quale si legge nella sentenza della Magistratura del Lavoro presso la Corte del merito e riprodotta dai ricorrenti.

Sul primo mezzo

I ricorrenti non conoscono che il R. D. 26 febbraio 1928 N. 471, e non sospettano neppure che ve

ne sia un successivo che risolve, contro di loro, la questione da essi sollevata col presente mezzo.

In sostanza i ricorrenti ragionano così:

L'appello dalla sentenza del Tribunale di Verona venne presentato il 28 settembre 1928, quando era già stato pubblicato il R. D. 26 febbraio 1928, che dettava nuove norme per la decisione delle controversie individuali del lavoro. Ora dicendosi in quel decreto, e precisamente nel penultimo comma dell'art. 25 che, dal 31 marzo 1929, tutte le controversie pendenti innanzi a qualsiasi organo giurisdizionale, passano, allo stato in cui si trovano, all'autorità giudiziaria, *la quale provvederà secondo le norme del del decreto medesimo*, ne derivava l'obbligo (sempre secondo i ricorrenti) di esaminare se le norme del decreto 26 febbraio 1928 consentivano o meno l'appello. E poichè nel ricordato decreto, e precisamente nell'art. 17, si dispone che « le decisioni interlocutorie sono impugnabili soltanto insieme con la sentenza definitiva », doveva, prima di decidere, esaminare se l'appello era ammissibile contro la sentenza, che si afferma interlocutoria, del Tribunale di Verona.

E' ben vero (e i ricorrenti debbono ammetterlo) che le parti non sollevarono mai questa questione e che anzi, quando davanti la Corte di Appello di Venezia si trovò l'appello del Duò e anche un appello incidentale dei De Stefani (esnosto nella loro comparsa 1ª diretta alla Corte di Appello), le parti, in conformità al nuovo decreto, chiesero di comune

accordo di essere rimesse davanti la Magistratura del Lavoro presso la detta Corte, senza sollevare eccezione alcuna circa l'appellabilità della sentenza di primo grado. Nè si dissimulano i ricorrenti che questo loro silenzio, qualora (come essi fanno) si invochi l'art. 9 del citato decreto 26 febbraio 1928, si rivolge contro di loro, giacchè se la questione della giurisdizione e della competenza « non è proposta nella prima udienza, la parte decade dal diritto di proporla successivamente »; ma i ricorrenti, pur di sorreggere il loro mezzo, che per questo loro precedente contegno sarebbe già compromesso, si attaccano disperatamente alle ultime parole del citato articolo 9 e pretendono che il giudice dovesse sollevare di ufficio la questione dell'appellabilità o meno, impugnando la sentenza della Magistratura del Lavoro di Venezia proprio perchè il giudice non ha riparato al loro errore !... Ardita pretesa, anche perchè, non oggi ma in appello soltanto avrebbero potuto essi, caso, e non il P. M., sollevare l'eccezione e ciò proprio per la citata disposizione.

Senonchè tutto questo complicato edificio crolla appena si legga il successivo Regio Decreto 1° novembre 1928 N. 2652 dal titolo: « Ulteriori disposizioni transitorie e di attuazione del R. D. 26 febbraio 1928 N. 471, sulle controversie individuali del lavoro ».

Il precedente decreto del febbraio, nel suo articolo 25 disponeva che col 1° ottobre 1928 avessero

applicazione tutte le norme in esso stabilite, e che col 31 marzo 1929 si devolvessero all'autorità giudiziaria tutte le controversie pendenti innanzi a qualsiasi organo giurisdizionale, ma non stabiliva con quali norme si dovesse procedere per quelle cause *che già erano davanti all'autorità giudiziaria alle due date indicate.* Donde la necessità di nuove disposizioni destinate a colmare la lacuna, e la necessità quindi delle « ulteriori disposizioni transitorie e di attuazione » contenute nel R. D. 1° novembre 1928, N. 2652.

Ora nell'articolo primo di quel breve decreto (che consta di due soli articoli) si legge:

« Le controversie contemplate nel R. D. 26 feb-
« braio 1928 n. 471, che, alla data del 1° ottobre
« 1928, erano pendenti davanti l'autorità giudiziaria
« ordinaria proseguiranno secondo le **norme anteriori**
« al citato Regio decreto.

« Fino al 31 marzo 1929, l'appello delle deci-
« sioni pronunziate dall'autorità giudiziaria **secondo**
« **le norme anteriori** al R. D. 26 febbraio 1928 n. 471,
« è regolato dalle norme medesime. Tuttavia, an-
« che prima della detta data, la magistratura del
« lavoro può decidere gli appelli che siano proposti
« davanti alla medesima secondo le norme del R. D.
« 26 febbraio 1928.

« A decorrere dal 1° aprile 1929, l'appello deve
« essere proposto alla magistratura del lavoro se-
« condo le norme del R. Decreto 26 febbraio 1928
« n. 471 ».

Dunque il mezzo primo proposto dai ricorrenti, solo in Cassazione e perciò tardivo, rimane completamente distrutto dalle chiare disposizioni del R. D. 1° novembre 1928 n. 2652.

E' da ricordare infatti:

1° che la causa Duò-De Stefani era già davanti all'autorità giudiziaria prima del 1° ottobre 1928, (l'appello alla Corte di Venezia porta la data 28 settembre 1928) talchè doveva proseguire davanti alla medesima secondo le norme anteriori al decreto 26 febbraio 1928;

2° che l'appello del Duò, dalle decisioni della autorità giudiziaria di Verona, essendo stato proposto il 28 settembre 1928 doveva essere regolato dalle norme *anteriori al decreto 26 febbraio 1928*, cioè dalle norme del nostro Codice di Procedura Civile;

3° che soltanto se esso appello fosse stato proposto il 1° aprile 1929 esso doveva uniformarsi alle disposizioni dell'art. 17 del R. D. 26 febbraio 1928 che, innovando in materia, distingue ai fini dell'appello le sentenze in interlocutorie ed in definitive.

Tutto l'edificio avversario, creato dall'ignoranza del R. D. 1° novembre 1928 n. 2652, rovina di colpo e rimane dimostrato che ben fece la Corte di merito a decidere un appello perfettamente conforme alle norme del nostro Codice di procedura, che nel suo articolo 481 ammette l'appellazione da tutte le sentenze pronunziate in prima istanza.

A questo punto l'Ecc.ma Corte è certo già sufficientemente illuminata per respingere il primo mez-

zo; ma noi desideriamo di confutare altresì la strana pretesa dei ricorrenti che asseriscono che, convalidando l'appello in conformità al nostro codice di procedura civile, si « viola il principio giuridico che informa le nuove disposizioni dell'art. 17 del R. D. 26 febbraio 1928, disposizioni che assicurano un doppio giudizio di merito, che nel caso viene a mancare ».

Il citato art. 17 del decreto 26 febbraio 1928 introduce, a somiglianza di talune legislazioni straniere, la distinzione fra sentenze interlocutorie e sentenze definitive, non appellabili le prime se non insieme alle seconde. Ma la nuova disposizione non si riallaccia ad alcuna definizione contenuta nelle nostre leggi, avendo il nostro codice di procedura evitato di distinguere formalmente le sentenze in definitive, provvisionali, interlocutorie e preparatorie, e questo perchè (come scriveva egregiamente il Pisanelli nella relazione al patrio codice) « le definizioni, sempre pericolose nella legge, riescono qui inutili, poichè la difficoltà non consiste nel carattere generale che serve a determinare quando una sentenza sia definitiva, provvisionale, interlocutoria o preparatoria, ma *nei particolari connessi al caso speciale* che forma l'obbietto di una sentenza, ai quali non può mai rispondere compiutamente una definizione che s'informa sempre ad un criterio più o meno generale ».

Ora, esaminando i particolari connessi al caso speciale che forma oggetto della sentenza dei primi giu-

dici nella vertenza Duò-De Stefani, si deve convenire che quella sentenza aveva già portato il suo giudizio su tutte le questioni e gli aspetti della vertenza stessa.

E valga il vero.

La sentenza del Tribunale di Verona infatti:

a) decise in linea di fatto e di diritto sul punto di merito capitale della causa quando riconobbe la verità, la validità e l'efficacia del contratto poliennale di impiego del Duò e respinse la tesi dei De Stefani dell'avvenuta rinunzia al contratto, condannando De Stefani, Resi e Bertelè a pagare parte del corrispettivo di detto contratto;

b) decise in merito quando respinse le domande per danni morali pretesi dal Duò, come quando respinse le domande di rifusione di spese richieste dal Duò per i trasporti con cavallo e vettura;

c) decise in modo definitivo quando consentì la ingiusta riunione delle due cause Duò-De Stefani e De Stefani-Resi-Bertelè;

d) decise definitivamente, se non giustamente, che non i De Stefani ma i Resi e Bertelè sarebbero stati tenuti o meno a indennizzare il Duò del sofferto licenziamento a seconda dei risultati di una prova ammessa per accertare da quale parte era l'inadempienza.

Tutti questi punti della causa, *nessuno escluso*, vennero dibattuti in appello dalla Corte di merito, la quale accogliendo il giusto criterio che il rapporto giuridico era fra il Duò e i De Stefani, annullò il

giudicato definitivo del Tribunale circa la responsabilità dei Resi e Bertelè e di conseguenza la prova ordinata, giudicando spettare invece ai De Stefani di pagare al Duò i compensi dovuti.

Con quale fondamento si può, dunque, asserire che la Corte di merito, rivedendo una sentenza che si afferma semplicemente interlocutoria, non ha giudicato del merito della controversia talchè, confermando la sentenza di appello, si verrebbe a togliere ai De Stefani il beneficio del doppio giudizio su tutti i punti della contesa ? La doglianza avversaria non ha ragion d'essere, potendo, come è proprio il nostro caso, una sentenza che, fra l'altro, ordina prove, investire tutto il merito della causa e venire poi riformata dalla Magistratura del Lavoro in grado di appello (legittimamente appellata per l'art. 481 del Cod. proc. civ.) con una pronunzia che, *riesaminando tutti i termini della controversia*, esclude la necessità delle prove inutilmente ordinate.

Sul secondo mezzo.

I ricorrenti intendono sostenere la carenza di azione del Duò contro i signori De Stefani con questi argomenti :

a) il rapporto di impiego lega l'impiegato, più che alla persona di colui che lo assume in servizio, alla azienda considerata come un organismo econo-

mico, talchè il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare;

b) l'azienda a cui era addetto il Duò è trapassata dai De Stefani ai Resi e Bertelè, per cui il Duò doveva far valere i suoi diritti verso i Resi e Bertelè e non verso i De Stefani;

c) essendosi il Duò rivolto ai De Stefani, egli è carente di azione verso di essi.

Osserviamo anzitutto che il principio su cui poggia questo ragionamento non è applicabile al nostro caso. L'art. 18 della Carta del Lavoro, da cui è estratto il principio, si legge nel capitolo che tratta del *Contratto collettivo di lavoro*, mentre qui versiamo in tema di contratto di impiego privato. I due decreti, alla cui autorità si appoggiano i ricorrenti – i RR. DD. 9 febbraio 1919 N. 112 e 13 novembre 1924 N. 1825 – hanno in comune il loro articolo primo che definisce il contratto di impiego privato, oggetto delle loro disposizioni, come «quello per il quale una Società o un privato gestore di azienda, assumono al servizio della stessa, normalmente e a *tempo indeterminato*, l'attività professionale del contraente». Ora il contratto di cui si tratta nella presente controversia è, per constatazione di fatto dei giudici del merito, non sindacabile in questa sede, un cotratto a *tempo determinato*, (di nove anni!) al quale quindi non sono applicabili le disposizioni dei due citati decreti che regolano tutt'altra cosa, e cioè il diritto di farsi indennizzare il licenziamento quando, per la cessione e la trasformazione di una Ditta,

l'impiegato a **tempo indeterminato** si trova davanti ad un nuovo padrone.

Ma non insisteremo oltre su queste osservazioni, giacchè la tesi avversaria è inficiata anche di più sostanziali errori.

Le tre proposizioni soprascritte presuppongono che i fatti si siano svolti così come sono esposti. Se i fatti, invece, sono diversi, il ragionamento avversario crolla da cima a fondo.

Ora giudice dei fatti è la Corte di merito e non la Corte di diritto. L'Ecc.ma Corte di Cassazione è troppo gelosa custode di questa fondamentale distinzione, per permettere che si valichi i confini tra fatto e diritto.

Vediamo, dunque, con quali apprezzamenti di fatto, non sindacabili in questa sede, la Corte di merito ricostruisce il trapasso dell'azienda dai De Stefani ai Resi e Bertelè e come stabilisce insindacabilmente le azioni, gli atteggiamenti e le responsabilità di costoro.

Dice la sentenza della Magistratura del lavoro presso la Corte di Appello di Venezia:

« Nel passaggio della tenuta agli affittuari dove-
« vano i De Stefani, che erano ben consapevoli della
« durata novennale del contratto, ed è inutile insi-
« stere più oltre nel negarlo, avvertire i Resi e Ber-
« telè che il Duò aveva diritto di rimanere in ca-
« rica fino al 28 settembre 1927, renderli cioè con-
« sapevoli di tale fatto che per essi poteva rivestire
« carattere di peso meritevole di considerazione.

« Invece i De Stefani nulla comunicarono, e non « imposero agli affittuari alcun obbligo per il ri- « spetto di quel contratto, come risulta dalle loro « stesse confessioni in interrogatorio, ed in ciò si « ravvisa una loro colpa, tanto più grave in quanto « è da negarsi che essi avessero ragione di credere « ad una risoluzione del contratto novennale per « effetto di quella lettera dianzi nominata che non « toccava affatto l'argomento del termine.

« Derivò quindi quella posizione anormale, equi- « voca, in cui i Resi e Bertelè licenziarono il Duò « (lettera 29 luglio 1923) credendo che questi fosse « impiegato senza termine fisso, e alle proteste di « costui, che comunicava loro il contratto a termi- « ne, rifiutavano ogni riconoscimento in quanto non « ne erano stati messi a cognizione dai De Stefani. « Donde l'atteggiamento del Duò e il rifiuto a ri- « conoscersi dipendente da loro; nè gli si può fare « di ciò eccessivo carico ove si pensi che il suo di- « sconoscimento era la ritorsione di un disconosci- « mento altrui. Tale strana situazione derivò e- « sclusivamente dalla colpa dei De Stefani e per « ciò, in definitiva, sono essi da tenersi responsa- « bili verso il Duò, *che bene ha esperito la sua azione* « *contro di loro* ».

Dopo questo chiaro giudizio sui fatti della causa, ogni commento diventa superfluo.

Perchè si potesse discutere di una carenza di azione del Duò verso i De Stefani sarebbe occorso che i De Stefani avessero comunicato agli affittuari

Resi e Bertelè il contratto novennale col loro dipendente e questi fosse, in forza di ciò, passato regolarmente al servizio dei Resi e Bertelè. Ma la Corte di merito ha detto insindacabilmente che ciò non è avvenuto, che i De Stefani hanno taciuto agli affittuari i termini del contratto, talchè il Duò ha dovuto rivolgersi non ai Resi e Bertelè, che ignoravano il preciso rapporto giuridico fra i Duò e i signori De Stefani, ma ad essi signori De Stefani responsabili di tutta una situazione equivoca e anormale.

Di fronte a queste verità, riconosciute dalla Magistratura del lavoro presso la Corte di merito, ogni tentativo di ridiscutere i fatti, per intorbidare la chiarezza delle conclusioni di diritto, non può che avere la sorte che si merita.

SI CONCLUDE

Voglia l'Ecc.ma Corte di Cassazione del Regno respingere il ricorso dei sigg. *Giovanni* e *Pio De Stefani*, con la condanna dei ricorrenti nelle spese e onorari del presente giudizio.

Roma - Tipografia Ditta F.lli Pallotta

R. Decreto 1° luglio 1926 N. 1130

Art. 90 - Contro le sentenze della magistratura del lavoro è ammesso ricorso alla Cassazione del regio entro quindici giorni dalla notificazione

Cancelleria della Corte di Cassazione del Regno

II SEZIONE CIVILE

N. 3720 R. G. 19.44

Roma, 10 - 2 - 1945 - Anno

Pel disposto dell'art. 537 *del Codice di procedura civile, il sottoscritto avvisa la S. V. Ill.ma che S. E. il Primo Presidente ha fissato l'udienza del giorno*

nove maggio p.v.

per la discussione del ricorso

De Stefano

c.

Duò, ed altri.

IL CANCELLIERE

Ill.mo

Signor Avvocato Bonaccorsi Arturo

Se il ricorso è connesso ad altro si prega informarne la Cancelleria, indicando possibilmente il numero del Registro Generale.

Per il deposito degli atti in Cancelleria e per la consegna delle copie in carta libera della sentenza denunziata, del ricorso, del controricorso e delle memorie da distribuire ai Signori Magistrati, devono essere rigorosamente osservate le avvertenze e norme della Prima Presidenza inserite nel Calendario Giudiziario di Roma.

Stamperia Reale di Roma (659)s-